

Napoli 9 giugno 1963

Carissimo Silvano,

ho aspettato alcuni giorni prima di scriverti nella speranza che la triste impressione provocata in me dalle stupefacenti osservazioni di Don Ceriotti sulla bozza di documento programmatico si attenuasse. Ma la speranza è andata delusa: più tempo passa, più ci rifletto e più mi accorgo della assurdità di un dialogo.

Rimando ad altro momento la analisi dettagliata della somma di contraddizioni contenute nei 38 righi del testo. Per il momento ti faccio notare soltanto che:

a) sul piano dei concetti, bisognerebbe si chiarissero bene le nozioni di "necessità ed opportunità", di "pastoralità", di "strumentalità", di "causalità fisica e morale", di "finalità", di "politica", ecc., che sono troppo confusamente possedute ed adoperate perché si possa utilmente intessere un dialogo;

b) sul piano dei fatti, poi, la strumentalità delle cose create è stata valorizzata da Nostro Signore Gesù Cristo nella economia sacramentale (con buona pace della meraviglia di Don Ceriotti e della "spontaneità" con cui si pone la domanda di cui al primo capoverso del numero 1 delle sue osservazioni); inoltre la pastoralità (capov. 4 dello stesso n. 1) non è una etichetta da salvare, ma un dato di fatto, e la distinzione tra sale e Sacerdoti è teorica e fittizia (a parte il fatto che soggetto di una associazione è una persona e non uno strumento)

c) sul piano, infine, delle conseguenze, la proposta di Don Ceriotti è involutiva e comporta un ritorno alle posizioni del 1949, legittima la dipendenza dall'A.C.I. e rende insignificanti le riserve sulle gestioni laiche (al riguardo è inaudito quanto si afferma al capoverso 3 del n. 3).

Sono soltanto cenni, questi, circa i grossi problemi che nascerebbero dalla accettazione delle osservazioni di Don Ceriotti. Ci vorrebbe ben altro che una lettera: ma, a che prò? Non ti nascondo che sono scoraggiato e... rassegnato.

Con tanti affettuosi saluti.